

Festival della Mente, catturati nella rete

EDIZIONE 14 » SI TIENE NEL CENTRO STORICO DI SARZANA DAL 1 AL 3 SETTEMBRE CON EVENTI PER ADULTI E BAMBINI

■ ■ Nell'ambito della XIV edizione del Festival della Mente sabato 2 settembre alle ore 10 al Canale Lunense, nell'incontro «Silenzio e ascolto per tessere relazioni», il maestro elementare Franco Lorenzoni rifletterà sull'importanza dell'ascolto nel processo educativo, portando l'esempio della sua Casa-laboratorio di Cenci ad Amelia, in Umbria, un luogo di ricerca educativa e artistica molto speciale.

Il Festival della Mente, il primo festival in Europa dedicato alla creatività e alla nascita delle idee, è diretto da Benedetta Marietti, con la

consulenza scientifica di Gustavo Pietropoli Charmet (www.festivaldellamente.it). Promosso dalla Fondazione Carispezia e dal Comune di Sarzana, si terrà a Sarzana dal 1 al 3 settembre.

Tre giornate, 65 relatori italiani e internazionali e 41 appuntamenti tra conferenze, workshop e spettacoli in cui si indagherà in modo multidisciplinare il tema della rete. Il Festival si apre venerdì 1 a piazza Matteotti alle 17.45 con la lezione di Elena Cattaneo: «Le reti che fanno bene alla scienza». Nella stessa giornata (in altre location) Michele Mari interviene su

«La magia della rete» e Matteo Nucci e Valentina Carneletti su «La rete di Eros. Seuzione». Tra gli altri eventi della giornata Marco Albino Ferrari al Canale Lunense alle 21.15 interviene su «L'incanto. Dalla Val Grande ai ghiacci polari» e alle 23 a piazza Matteotti «Le reti clandestine. Una rete di spie: il dottor Sorge a Tokyo».

Tra gli eventi di sabato 2 segnaliamo Elliot Ackerman con Imma Vitelli «Vivere la guerra e raccontarla», Marco Malvaldi e Claudio Bartocci «La Rete come struttura matematica», conversazioni con Benedetta Craveri, Gior-



gio Manzi «Nella rete del tempo profondo: Lucy, Neanderthal e altre storie», Matteo Cerri sull'ibernazione, Nicola Gardini «Ovidio e la rete delle metamorfosi», Suad Amiry, architetto palestinese, fondatrice e direttrice del Riwaq Center for Architectural Conservation a Ramallah: «Le reti del mondo arabo», Giulia Lazzarini con una produzione del teatro della Cooperativa «Gorla fermata Gorla». Domenica 3 tra gli altri gli interventi di Edoardo Albinati, Darwin Pastorin. Per tutte le informazioni:

www.festivaldellamente.it

MOSCOW MULE

Gli alieni di Neukölln

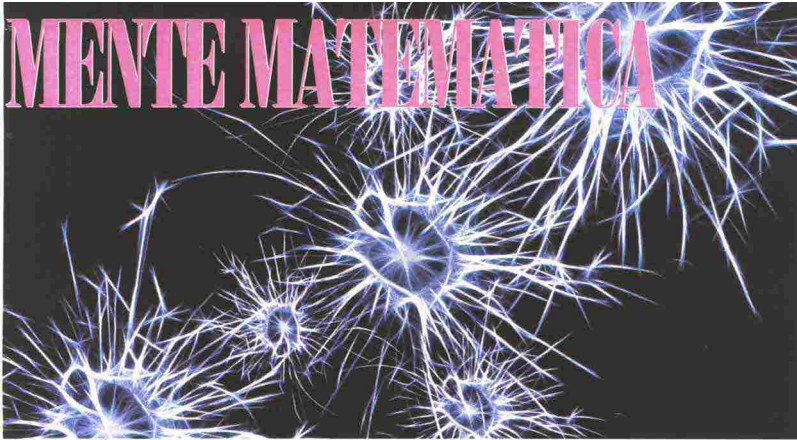
NATASHA CECI

● ● Cara Mari, in quel cinema con i divani che ti piace tanto ho visto un documentario sul nostro quartiere, un documentario vecchio, del 2001: «Berlin-Neukölln» di Bernhard Sallmann. Noi, a quell'epoca, neanche sapevamo dove stava Berlino. Tu sei andata via da poco e per te sarà come ricordare una vecchia fidanzata, dal passato turbolento e ancora accigliato; per me è stato sfogliare l'album delle foto di nozze di un

matrimonio, ormai fallito. Mentre preparo per l'ennesima volta le valigie, in preda alla nostalgia per un immaginario perduto, ti racconto la storia, che, in verità, è molto semplice e ha la faccia sgranata dei VHS che in quegli anni, tra un esame universitario e una poesia stropicciata, ancora guardavamo. Sono accerchiato da bistrot vegani e accenti anglosassoni, tatuaggi esoterici costruiti solo da righe e linee che per farti devi metterti in lista d'attesa di due anni. Ma cosa vuoi che siano due anni per Neukölln, Mari? Come per un atipico calcolo anagrafico canino, i tuoi pochi anni, persi tra la ricerca di un lavoro mai trovato e una birra sul canale, per la città diventano ere di gentrificazione e falso riscatto. Sallmann, austriaco di nascita e dalla fine degli anni Ottanta

adottato dal quartiere, nel suo affettuoso documentario, mette in scena un'umanità simpatica, di camicie a fiori, di vecchie che si ritrovano nei negozi, dei juke box e dei flipper nelle kneipe, del custode di un giardino, di un turco che ha fatto affari nel piccolo commercio; un mondo che sotto la crosta dei dolcetti biologici puoi ancora trovare, ma quanta normalizzazione è passata sotto i ponti, in queste luride acque della Sprea! Il regista è lì, sulla soglia degli anni in cui ancora non era esploso il low cost, e i fatti di Genova stavano per chiudere la nostra voglia di fare politica. L'assalto al quartiere, considerato pochi anni prima terra di confine criminale, non appariva ancora reale nella vita quotidiana del residente mentre dice che «nessuno cerca casa a Neukölln, c'è solo

gente che a Neukölln ci capita, così, per caso». Sallmann, non commenta con voci fuori campo, dà la parola a tutti, residenti e stranieri, giovani e vecchi; crea una cartolina timida ma non edulcorata, in cui io e te Mari, ci siamo per un momento riconosciuti, come parenti in una famiglia allargata, fatta di più di cento nazionalità rappresentate, quale è il quartiere ancora oggi. Davanti alla fotografia sgranata pensavo a noi due Mari, quando credevamo che fosse possibile pensare di vivere una vita tranquilla, frugale, dentro l'Europa ed eravamo ancora freschi di studi sociologici e iniziamo già ad applicare, dal vivo, il disadattamento dello straniero e ci interrogavamo se fosse più gratificante avere un lavoro di merda o un autobus puntuale per arrivarci. Stammi bene Mari.



Come nascono le idee

IN CLASSE » E SE NOI INSEGNANTI IMPARASSIMO A STARE UN PO' PIÙ ZITTI?

FRANCO LORENZONI

■ ■ C'è una sola possibilità di dare la parola a bambine e bambini nella scuola: che noi insegnanti si impari a parlare un po' di meno e ad ascoltare di più. Del resto, come dice con espressione icastica un mio amico irakeno, ci sarà qualche motivo per cui ci hanno fatto una sola bocca e due orecchie!

Lo scorso anno, in quarta elementare, Nisrin un giorno ha detto che, quando siamo in cerchio, «il canto solleva e porta in giro l'anima per la stanza». È dalla prima elementare che sono colpito dalla ricchezza delle metafore che a volte ci propone, superando la sua timidezza. La sua famiglia viene dal Marocco e sempre più mi vado convincendo che il modo in cui racconta come le cose viaggiano tra l'interno e l'esterno della mente e del corpo sia nutrito da immagini che provengono dalla sua cultura, che purtroppo ignoro.

Scuole dell'infanzia e scuole primarie sono luoghi pubblici particolarmente delicati e preziosi oggi, perché è lì che

i più piccoli compiono i loro primi passi verso una possibile convivenza pacifica tra culture, da inventare e reinventare ogni giorno.

Chiedere ai bambini figli di immigrati di parlare esplicitamente delle proprie origini, della propria famiglia o della terra di provenienza spesso è controproducente, perché scivola facilmente in un paternalismo inconsapevolmente invasivo. Bambine e bambini sperimentano sulla loro pelle, di diversi colori, quanto sottile sia il confine tra la percezione della diversità e pratiche più o meno coscienti di discriminazione. Molti, infatti, reagiscono facendo di tutto per essere o apparire come gli altri.

Eppure le potenzialità delle tante differenze che abitano le nostre scuole sono enormi e le insegnanti più sensibili e attente si domandano come rendere vivo questo fragile e necessario laboratorio del futuro, questa sorta di pronto soccorso culturale che è la scuola di base nel nostro paese oggi, quando riusciamo a farne un luogo di incontro, di scambio e di senso.

In fondo siamo lì per cresce-

re, dunque per trasformarci, e farlo insieme tra diversi, comportando maggiore impegno e fatica, ci aiuta ad aprirci un po' di più e a scoprire parti nascoste di noi, imparando ad entrare e a giocare con le metafore degli altri.

Sempre Nisrin, in terza elementare ha detto: «La matematica è un omino che va in bicicletta dentro la testa. Se si ferma cade, se riesce a correre risolve i problemi». L'immagine mi è sembrata così bella che l'abbiamo scritta in grande sul muro. La trovo particolarmente efficace e ogni volta che osservo un bambino in difficoltà di fronte a un problema, penso a quel disequilibrio e a quella caduta di cui ci ha parlato Nisrin, che nasce da una sua difficoltà reale, sofferta.

Poi un giorno Pedro, il papà di un'altra bambina, che è uruguaiano e sta studiando l'arabo, mi informa che in arabo matematica si dice alriadiyatt, parola che nomina lo sport e dà l'idea dell'esercizio del cervello. Il papà di Nisrin aggiunge che forse v'è persino l'idea di acrobazia. Scopro così che l'origine della metafora di Nisrin sta nella lingua

che parla in casa e in cui a volte pensa e forse sogna.

Diversità è ricchezza è un bello slogan, che rischia tuttavia di essere retorico. Diversità è anche fatica, sforzo, difficoltà da affrontare. Solo se percorriamo con consapevolezza e convinzione la lunga strada verso un autentico e sincero ascolto reciproco, possiamo tentare di trasfor-

mare il gruppo classe in una piccola comunità provvisoria capace di ascolto. Ma c'è davvero comunità quando ci sorprendiamo e ci stupiamo gli uni degli altri, quando i nostri ruoli e le nostre posizioni non si cristallizzano. Se ci riflettiamo, ogni relazione soffre e si avvilisce quando diamo per scontato ciò che ci aspettiamo dall'altro.

Ora, poiché nella cultura e nell'apprendimento tutto è relazione, è intorno alla qualità della rete dei rapporti che si stabiliscono tra noi - e tra ciascuno di noi e gli oggetti culturali che siamo chiamati ad esplorare - che dobbiamo tessere la fragile tela della reciprocità. Ma se io che insegno non faccio un passo indietro, non faccio un po' di silenzio, è impossibile che mi metta davvero in ascolto.

«Diversità e ricchezza» è un bello slogan ma è anche fatica, difficoltà da affrontare

